

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

AVVOCATI HI-TECH PER NON MORIRE

In questi mesi si è molto scritto e parlato della riforma della giustizia, compresa quella tributaria, assai malandata. La giusta enfasi sulla necessità di cambiare il sistema giudiziario italiano ha centrato l'attenzione sui problemi della magistratura. Ma all'altra metà del cielo, agli avvocati e ai commercialisti, chi ci pensa?

pagina 12 →

Commenti

L'Italia & il mondo

La mano visibile

ANCHE TRA I PROFESSIONISTI SI SALVA SOLO CHI VINCE LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

ALESSANDRO DE NICOLA

In questi mesi si è molto scritto e parlato della riforma della giustizia, ivi compresa quella tributaria, assai malandata. La giusta enfasi sulla necessità di cambiare il sistema giudiziario italiano ha centrato l'attenzione sui problemi e l'organizzazione della magistratura. Ma all'altra metà del cielo, agli avvocati e ai commercialisti, chi ci pensa? L'occasione di qualche riflessione è fornita dal rapporto Censis-Cassa forense che fotografa lo stato dell'arte della professione. Secondo gli ultimi dati, in Italia ci sono 245 mila avvocati attivi, il 45% dei quali esercita nelle regioni meridionali. In generale sembra esserci una specie di proporzione inversa tra numero degli avvocati e Pil regionale pro capite. Basti pensare che la più alta densità di iscritti alla Cassa si registra in Calabria e Campania e la più bassa in Val d'Aosta e Trentino Alto-Adige. Poiché alcune ricerche hanno correlato il numero elevato di avvocati alla

litigiosità e all'intasamento dei tribunali, sembra che inefficienza della giustizia, arretratezza economica e distribuzione squilibrata siano intimamente legati,

anche se le cause di ciascuna di queste situazioni sono molteplici e intrecciate. Se passiamo al reddito medio, nel 2019 questo si è attestato a 40.180 euro, in lieve aumento da vari anni ma ancora inferiore a quello del 2009; si riscontrano poi differenze sensibili tra Nord e Sud nonché tra l'ultima regione (Calabria, 19.796 euro) e la prima (Lombardia 70.154 euro). Ancor più strabiliante è che il 53,5% dei togati che presentano una dichiarazione risulti avere redditi inferiori ai 20.000 euro e un altro 9,6% non dichiara redditi di alcun genere. Ebbene, diamo pure per scontato che a fronte di questi ricavi così modesti si nasconda una certa quota di evasione (secondo le elaborazioni statistiche del Censis il 52% delle entrate proviene da persone fisiche e in quella tipologia di rapporti il nero è più diffuso) e di elusione fiscale e che l'euro

L'opinione



Le tecnologie rischiano di rendere superflue molte funzioni fino a ieri svolte da avvocati e commercialisti. Dimensioni e organizzazione diventano fondamentali



guadagnato in Calabria abbia un potere di acquisto maggiore di quello di Milano. Teniamo pur conto che i primi anni di professione sono retribuiti poco, come

un apprendistato la cui remunerazione è costituita in parte dagli insegnamenti del dominus. Si tratta lo stesso in troppi casi di introiti di mera sopravvivenza, se non meno. Ed è improbabile che la situazione nel 2020 sia migliorata, anzi, visto che ben il 64% degli avvocati intervistati su un mega campione di 14.000 ha dichiarato di aver avuto accesso al Reddito di ultima istanza a supporto delle difficoltà economiche causate dal Covid, mentre altre decine di migliaia hanno fatto ricorso alla Cig per il personale, al bonus baby sitter e ai vari contributi della Cassa forense. Peraltro, la percentuale di coloro che a dicembre 2020 ritenevano "molto critica" la propria situazione è del 32,9%, 10 punti in più rispetto al 2019.

Passando ai commercialisti, invece, ha fatto un po' di scalpore la notizia che al 1° gennaio 2020 si fossero registrati 1.345 tirocinanti in meno rispetto all'anno precedente in una professione che - vista l'invadenza del fisco, la necessità sempre maggiore di supporto agli imprenditori e la normativa che nel corso degli anni ha aumentato la necessità di sindaci, attestazioni e perizie - non sembrava in crisi. Eppure, anche per questi professionisti, sebbene il reddito non sia diminuito in modo altrettanto drammatico che per gli avvocati, in termini reali (detratta l'inflazione) nel 2019 era il 10,8% più basso che nel 2008 evidenziando le medesime disparità regionali dei colleghi giureconsulti (comunque battuti 61 mila a 40 mila).

Quali sono le risposte della categoria? In genere si parla di rivedere le modalità di

accesso alla professione, maggiore formazione e naturalmente equo compenso, cioè un ritorno alle tariffe abolite dalle liberalizzazioni del 2006. In realtà le due sfide principali per le professioni liberali sono organizzazione e tecnologia.

L'incessante evoluzione tecnologica rischia di rendere superflue molte funzioni fino a ieri svolte da avvocati: montagne di documentazione necessaria nelle operazioni straordinarie e nei contenziosi, contratti, ricerche di giurisprudenza e dottrina, adempimenti di compliance, tutto può essere in gran parte velocizzato. I responsabili dei dipartimenti legali delle più grandi aziende sono uniti, sondaggio dopo sondaggio, dalla comune convinzione che la tecnologia abatterà i costi e migliorerà la performance. E attenzione, anche per chi ha persone fisiche o

piccole aziende come clienti, sono già attivi siti che forniscono servizi legali standardizzati, di qualità e a costi ridotti. Il che ci porta all'organizzazione. Non è detto che tutti gli studi boutique o "artigianali" debbano sparire: vero è che la mancanza di dimensione impedisce la specializzazione, il dotarsi di nuove tecnologie, l'ottimizzazione dei costi, la formazione dei più giovani: non a caso i neolaureati assaltano a migliaia le Big Four per farsi assumere e tralasciano i piccoli studi di commercialisti. L'intervento del legislatore, insomma, non salverà i partecipanti al mercato che non sapranno vincere le sfide dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA